

Chiesta la testimonianza di Miceli Crimi sul sequestro di Sindona

# “Venga in aula l'Italia dei misteri”

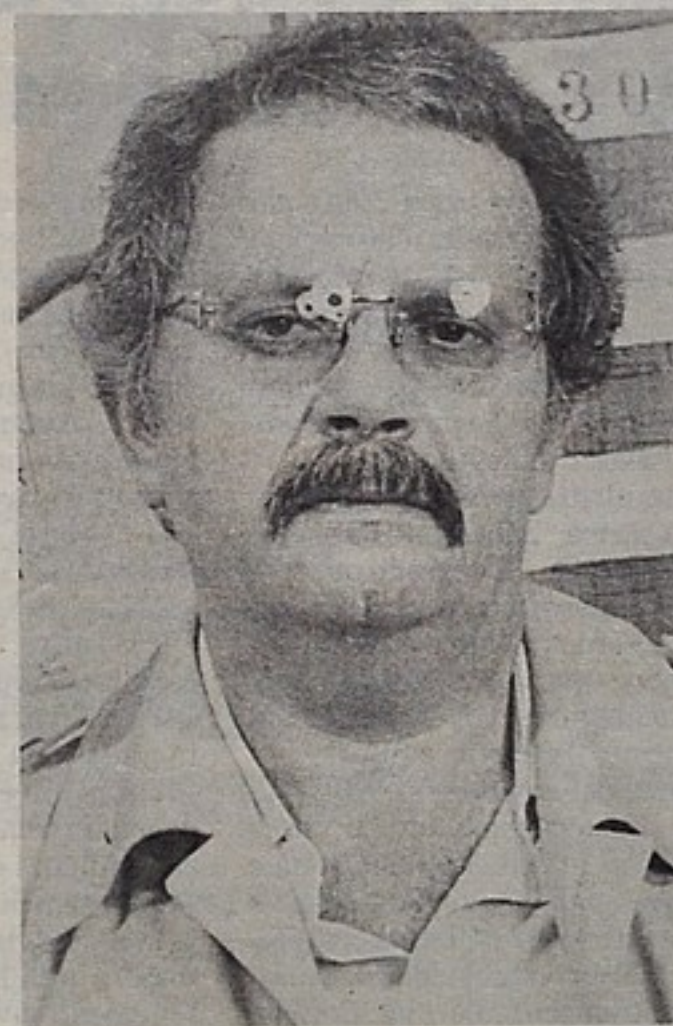
di  
SANDRA RIZZA

CHE LA MAFIA sia un'organizzazione con la “vocazione all'assoluta indipendenza” da ogni altro centro di potere esterno la considerano una disarmante ingenuità. Per questo Armando Sorrentino e Giuseppe Zupo, legali di parte civile del Pds, ieri all'apertura del processo sui delitti politico-mafiosi, hanno chiesto la citazione, in qualità di testi, di Joseph Miceli Crimi, Luciano Liggio, Angelo Izzo, Francesca Paola Longo. Personaggi in grado di raccontare l'intreccio tra mafia, massoneria, destra eversiva, servizi, centri di potere politico ed economico nazionali e sovranazionali. Almeno a partire da quattro vicende siciliane solo sfiorate dalla requisitoria.

**IL GOLPE BORGHESE.** Malgrado le indagini giudiziarie abbiano minimizzato i fatti, il tentato “golpe Borghese” del 1970 è il primo episodio che porta a galla in Sicilia la convergenza tra mafia e poteri occulti. Il pentito Tommaso Buscetta racconta che era stato un certo Morana, massone palermitano, ad avanzare per primo ai padri siciliani la richiesta di alcune migliaia di uomini armati da impegnare nel tentativo di una “rivoluzione” in Sicilia. Ma di quel progetto Cosa Nostra diffida. E allerta i boss Giuseppe Calderone di Catania e Giuseppe Di Cristina di Riesi, i quali «dopo aver contattato dei massoni di grado più elevato rispetto a Morana, si erano resi conto che si trattava di una faccenda seria» e, a loro volta, avevano convocato dall'America Salvatore Greco “Cicchitteddu” perché assieme a Buscetta, si mettesse in contatto con Luciano Liggio a Catania per caldeggiare l'intervento armato della mafia. “Cicchitteddu” sbarca in Sicilia con un mandato speciale dei servizi Usa. Ma la missione fallisce. Don Masino racconta che Cosa Nostra si ritira dall'impresa, perché il principe Borghese avanza pretese inaccettabili: che l'esercito degli “uomini d'onore” portasse come segno di identificazione una fascia verde attorno ad un braccio, e che la mafia fornisse un elenco degli affiliati. Vale la pena di ricordare che le indagini sul tentato golpe Borghese sfiorarono anche l'allora presidente degli Usa Richard Nixon, la cui posizione venne poi archiviata, ma anche industriali, ufficiali dei servizi, uomini dell'estrema destra e, secondo voci che correvano nell'ambiente dell'eversione nera, lo stesso Licio Gelli che avrebbe dato l'ordine di “rientro” dei golpisti.

**SUMMIT SUL PANFILO.** Sono passati solo pochi anni ma in Sicilia si torna a tramare. E' l'estate del 1978 e Joseph Miceli Crimi, medico massone ben introdotto alla

I legali del Pds puntano verso l'intreccio mafia, massoneria, servizi deviati: Liggio chiamato a raccontare i retroscena del golpe Borghese



Qui accanto il ginecologo Michele Barresi, maestro “venerabile” della Loggia Camea; in alto (a destra) Luciano Liggio e il finanziere siciliano Michele Sindona

Questura di Palermo, ma ormai da anni emigrato in America dove ha lanciato un progetto di unificazione internazionale delle logge, si incontra con il senatore John Connolly, petroliere e ministro del Tesoro nel governo Carter, e con altri personaggi di spicco della massoneria a bordo del panfalo “Trident”, ormeggiato al largo di Ustica. Un summit di “fratelli” da riunire? E che ci faceva il ministro di Carter col fior fiore dei massoni? Non è difficile immaginare che Miceli Crimi, legato alla P2, sta già organizzando il falso sequestro del finanziere Michele Sindona. Con la copertura degli amici americani.

**IL SEQUESTRO SINDONA.** Alla vigilia del processo per bancarotta fraudolenta, nella

torrida estate newyorkese del 1979, Michele Sindona si sente un nuovo Lucky Luciano. Come il gangster italo-americano, il finanziere di Patti va dicendo in giro di aver strappato ai servizi segreti Usa una solenne promessa: la libertà in cambio di un appoggio presso la mafia siciliana, in vista di una riedizione dello sbarco alleato nell'isola. Un misterioso ricatto? Fatto sta che Sindona il 2 agosto si volatilizza dall'Hotel Pierre di New York per riapparire a metà di ottobre dentro una cabina telefonica di Manhattan, con una ferita di pistola ad una coscia. A sparargli è stato proprio il suo medico, l'onnipresente Joseph Miceli Crimi, per rendere più credibile la versione del sequestro. Il viaggio in Sicilia dura 55 giorni. A Paler-

mo, ospite a piazza Diodoro Siculo, nella casa dell'insospettabile maestra Francesca Paola Longo, legata a Miceli Crimi, il finanziere incontra boss mafiosi, massoni, banchieri. Per far che? «Un golpe separatista, anticomunista, con l'appoggio del governo Usa e i picciotti delle famiglie mafiose» sostenevano sia lui che Miceli Crimi. Ma per molti, compreso il giudice Giovanni Falcone, è una balla colossale, buona solo per far da paravento ad altri intrighi. Quali? Non si sa. Ma quello stesso anno si apre a Palermo la stagione dei delitti politico-mafiosi. Di certo c'è solo che Sindona stringe contatti con il boss Stefano Bontade, definito dal pentito “nero” Angelo Izzo «esponente massonico di primo piano», un capomafia tanto autorevole da essere stato autorizzato a costituire una specie di loggia personale, nella sua villa bunker di Villagrazia. Ma Sindona incontra anche i capi delle logge siciliane, compresa la segretissima Camea.

**LA LOGGIA CAMEA.** E due anni dopo a Palermo il capo della Camea (Centro attività massoniche esoteriche associate) finisce in manette con Francesca Paola Longo per aver dato appoggi e coperture ai loschi traffici di Sindona. Il ginecologo Michele Barresi è il “venerabile” della loggia segreta che si trova in via La Lumia, proprio nello stesso palazzo dove ha sede la Dc provinciale. Tra gli affiliati della Camea ci sono Giacomo Vitale, cognato di Stefano Bontade, e Francesco Foderà, i due “accompagnatori” di Sindona ad Atene e a Palermo. Tutti accusati di aver tramato ricatti e “colpi di Stato su ordine della Cia”.



L'onorevole Pio La Torre

Chiesto all'Ars da Rifondazione

## Un busto per la Torre “grande siciliano”

L'on. Pietro Maccarrone, deputato regionale di Rifondazione Comunista, ha chiesto al presidente dell'Assemblea Regionale Paolo Piccione la collocazione di un busto a palazzo dei Normanni alla memoria di Pio La Torre, il segretario regionale del Pci ucciso dalla mafia.

“Nel decennale dell'assassinio dell'on. La Torre - ha scritto Maccarrone nella lettera inviata a Piccione - un siciliano che ha sempre creduto nelle capacità della sua gente di liberarsi dalla violenza, dalle ingiustizie e di intraprendere la via dello sviluppo e del prestigio civile, a perenne ricordo della sua presenza anche come deputato regionale, mi permetto di chiederle, di provvedere alla collocazione di un busto dell'illustre parlamentare nei locali dell'assemblea regionale siciliana”.

## Ogni settimana su L'ORA

martedì	I CONCORSI
mercoledì	“PIFF! PAFF!” L'ORA SCUOLA
giovedì	AFFARI DI CASA
venerdì	I CONCORSI
sabato	I MAGNIFICI 10 GLI SCACCHI
domenica	“PIFF! PAFF!” DIRITTI & CONSUMI AFFARI DI CASA